

ANNIVERSARIO

Pellegrino quarant'anni dopo la morte

«Con sincera ammirazione ricordo la luminosa figura di zelante sacerdote, di benemerito studioso dei Padri della Chiesa e di instancabile pastore per 12 anni in codesta vasta arcidiocesi carica di fermenti religiosi e sociali» telegrafò Giovanni Paolo II alla morte dell'Arcivescovo Michele Pellegrino il 10 ottobre 1986, quarant'anni fa. Papa Francesco ne ricordò «la luminosa figura di patrologo e di pastore, la limpida testimonianza episcopale e la profetica opera apostolica volta a promuovere costantemente il dialogo con i 'lontani'». E il suo quinto successore, il cardinale Roberto Repole: «Mi ha sempre colpito una cosa: era un uomo profondamente appassionato di Cristo».

Quando, paralizzato da un ictus, Pellegrino si trovò ricoverato per quattro anni al «Cottolengo», don Luigi Ciotti andava a trovarlo: «Gli

Pier Giuseppe ACCORNERO

Continua a pag. 21

Pellegrino quarant'anni dopo la morte

Segue da pag. 1

parlai di un malato giovane ricoverato in un reparto vicino. Il padre si fece portare al suo capezzale e vi si fermò a lungo. Non aveva parole per confortarlo: gli regalò la sua presenza». Ernesto Olivero lo trova in coma: «Non riconosceva più nessuno». Il nipote don Giuseppe Pellegrino rammenta il sereno trapasso: «Mi impressionava vedere lo sforzo, talora quasi violento, che proprio lui, che aveva lo stile della pace, faceva per comunicarmi qualcosa, per regalarmi un'idea e per darmi un consiglio. Alle 7.10 del 10 ottobre 1986 fece un cenno di saluto alla donna buona (Concetta Crocco) che sempre lo accudì e poi se ne andò, come la cosa più ovvia del mondo. Chi gli è stato vicino tanto tempo assicura che morì giovane».

Lo portarono a spalle i suoi preti e diaconi dal Seminario Metropolitano alla Cattedrale per i funerali con i cardinali Ballestrero Siri, Piovanelli e Colombo, 20 vescovi, 600 sacerdoti, migliaia di fedeli. «Io e lui eravamo spesso divisi nelle idee e nei progetti – ricordò Siri - ma mai nel cuore e nella fede». Il feretro fu tumulato nella tomba di famiglia a Roata Chiusani.

Vent'anni dopo la morte, in una severa e realistica analisi il fossanese prof. Alessandro Parola, autore del pregevole «Gli anni giovanili di Pellegrino», lo colloca «tra oblio e rimozione»: «L'anniversario è passato perlopiù sotto silenzio ma si può parlare anche di esito scontato, per via di un'insistita opera di rimozione toccata a Pellegrino come a molti padri del Vaticano II. Il mondo cattolico che conta sembra aver dimenticato la figura e l'opera del pastore torinese. La generazione dei testimoni è tramontata».

Aveva scelto come motto episcopale «Evangelizare pauperibus, Evangelizzare i poveri». Il patrologo divenuto pastore cercò di incarnare il modello dei Padri della Chiesa, in una stagione ecclesiale straordinariamente ricca come quella conciliare; con la lettera pastorale «Camminare insieme» privilegiò i più deboli e poveri: operai, immigrati ed esclusi.

Figura profetica e scomoda, Pellegrino ha pagato a caro prezzo le sue aperture e la sua coerenza. Roma non lo ha mai amato, non fu mai eletto a una carica nella Conferenza episcopale italiana o nominato per un Sinodo dei vescovi. Indispettì il fatto che nel 1977 - dopo aver annunciato la rinuncia alla diocesi di Torino - diede assenso alla proposta, nata in Consiglio pastorale, di inviare in Vaticano una delegazione per informare sulla realtà e sui bisogni della diocesi.

Un ictus cerebrale l'8 gennaio 1982 gli tolse l'uso della parola. Alla morte, nel 1986, su «La Voce del Popolo» uscì lo splendido editoriale «Quegli occhi» nel quale lo ricordò il direttore don Franco Peradotto: «Nei vari incontri, lo sentivo ripetere che il dialogo doveva essere estremamente sincero e leale. Chiedeva di segnalargli le cose che non andavano, suggerimenti, consigli, proposte».

La scorsa settimana, alla vigilia del 40° del «trapasso», nella Sala Carpanini del Comune di Torino l'associazione «Porta di vetro» - per iniziativa di Michele Ruggiero e Luca Rolandi - ha presentato il volume di chi firma questo articolo: «Michele Pellegrino, l'uomo, lo studioso, il vescovo del Concilio» (Effatà, 2025). Una biografia scritta anche per creare un clima favorevole all'avvio del «processo diocesano». Perché – come ammonì Papa Francesco, nella sua visita a Torino il 21-22 giugno 2015 - «siamo chiamati a ricordare questi uomini di Chiesa, che sapevano camminare con il loro popolo, all'interno del popolo e con il popolo».

Pier Giuseppe ACCORNERO